

L'intervista

di Luigi Ippolito

«Se proteggeremo le foreste pluviali loro ci salveranno»

DAL NOSTRO INVIATO

GLASGOW Le foreste sono il polmone del pianeta: ma è un polmone che si sta atrofizzando. Per questo alla Cop26 di Glasgow partecipa la Coalition for Rainforest Nations (coalizione per le nazioni a foresta pluviale), che dà voce a oltre 50 Paesi tropicali e li assiste nel combattere la deforestazione: ne è direttrice l'italiana Federica Bietta, che sottolinea come «senza una soluzione naturale come la riforestazione sarà impossibile raggiungere l'obiettivo di contenere l'innalzamento delle temperature entro 1,5 gradi: perché altrimenti dovresti fermare già da oggi ogni emissione da combustibile fossile. E sappiamo che questo è impossibile».

Ma come bloccare la defo-

restazione e innescare un circolo virtuoso?

«Le nazioni tropicali non tagliano alberi perché gli piace, ma perché devono svilupparsi: e hanno degli incentivi perversi a farlo. Noi chiediamo loro caffè, cacao, olio di palma: e allora loro tagliano le foreste per piantare queste cose. Ma se gli diciamo: non tagliate le foreste, in cambio vi paghiamo per il carbonio che non emettete e in più vi paghiamo se ripiantate gli alberi, loro lo faranno immediatamente. Perciò è importante finanziare le soluzioni naturali perché queste possano cominciare da ora».

Chi deve essere a pagare?

«Questo è il problema. Finora è stata già ottenuta una riduzione di 7 gigaton di

emissioni carboniche grazie alle foreste pluviali. Ma solo il 4 per cento è stato pagato tramite fondi pubblici di alcuni Stati, come Norvegia, Regno Unito e in parte Germania».

Quindi occorre che intervenga il settore privato.

«Sì, e conviene. Ci sono 17 miliardi di finanza investiti in ritorni negativi: col nostro meccanismo saremo in grado di offrire un guadagno fra il 6 e il 10%. Perché questo ritorno? I Paesi vengono pagati solo quando le risorse vengono prodotte. Siamo in contatto con le grandi banche per educarle a questo investimento. In più, farai la cosa giusta per le generazioni future...».

Cosa bisogna fare qui a Glasgow in quest'ottica?

«Occorre definire come il

settore privato prenderà parte all'attuazione degli accordi di Parigi. È di importanza monumentale: perché il settore privato vuole partecipare, ma c'è bisogno di un regolamento comune».

Cosa vi aspettate?

«Per noi la cosa più importante è dare il giusto segnale ai mercati. Abbiamo bisogno di impegni da parte dei leader, ma dobbiamo costruire gli strumenti per attuarli, altrimenti resteranno solo pezzi di carta. Siamo al di là del tempo degli impegni: siamo al momento dell'azione».

Ottimista o pessimista?

«Moderatamente ottimista: tutti questi leader non sarebbero qui per nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza la riforestazione sarà impossibile contenere l'innalzamento delle temperature entro 1,5 gradi



Italiana

Federica Bietta è la direttrice della Coalition for Rainforest Nations (la coalizione internazionale che raggruppa le nazioni a foresta pluviale)

